

**LA SICUREZZA A TRIESTE**  
**NO ALL'IDEOLOGIA E ALL'IMPROVVISAZIONE**  
**SI A SOLUZIONI ORGANICHE E DURATURE**

Con ordinanza del Prefetto di Trieste del 16 gennaio 2025, in relazione alla circolare n. 0105092 del Ministro dell'Interno del 17 dicembre 2024, nella città di Trieste sono state istituite, con validità temporale fino al 31 marzo 2025, tre cosiddette “zone rosse”. La decisione è stata pubblicamente motivata con la necessità di un aumento dei controlli finalizzati a garantire la sicurezza urbana a seguito dei fatti accaduti recentemente in Largo Barriera, insieme ad altri episodi di violenza e risse che hanno coinvolto anche gruppi di stranieri a Trieste. La comprensibile generale preoccupazione verso questi episodi è stata utilizzata non per avviare un serio confronto con tutte le parti politiche, sociali, sindacali ed associative della città su quali interventi innovativi ed efficaci mettere in campo per aumentare la sicurezza urbana, ma per incassare un facile consenso tramite un provvedimento che, ben diversamente da ciò che appare, risulta inutile ed estremamente pericoloso per le ragioni che vengono di seguito indicate:

1. Le recenti ordinanze finora emanate in grandi aree urbane (Milano, Roma ecc.) e che presentano un impianto simile all'ordinanza prefettizia triestina, hanno già suscitato profonde preoccupazioni proprio per il contenuto del tutto arbitrario, e quindi illegittimo, di tali provvedimenti. In relazione alla decisione dal Prefetto di Milano di istituzione di alcune “zone rosse”, la Camera Penale di Milano ha evidenziato come *“allarma il fatto che diritti tutelati a livello costituzionale e convenzionale, anche attraverso una esplicita riserva di legge, quali quelli alla libertà personale (l'allontanamento forzoso la viola senza dubbio) e di movimento, vengano compressi con provvedimenti dai contenuti tutt'altro che tipici, che rimandano a categorie impalpabili (atteggiamenti aggressivi? Concreto pericolo per la sicurezza pubblica?), e di durata non corrispondente alle presunte ragioni di urgenza legittimanti il provvedimento di natura eccezionale”*.<sup>1</sup>
2. Il contenuto dell'ordinanza della Prefettura di Trieste è tale da suscitare non diverse preoccupazioni; in essa si legge infatti che si interviene con le annunciate misure non per la loro utilità ma perché *“i cittadini continuano a percepire un senso di insicurezza nonostante l'attenta e capillare predisposizione di servizi interforze nelle stesse”*. Si ammette dunque pacificamente che le misure che vengono adottate non hanno alcuna efficacia reale sull'ordine pubblico e sulla repressione dei reati, ma hanno un mero valore politico- simbolico; le forze di polizia vengono così distolte da altri e più rilevanti compiti di contrasto del crimine, anche verso reati meno visibili, e quindi percepiti come meno allarmanti, ma più gravi e in aumento, come confermato dai dati forniti dal Ministero dell'Interno, quali le estorsioni (+14,4%), le rapine (+14,2%), le violenze sessuali anche in ambito familiare (+10,9%). Piuttosto che attuare un serio programma di interventi innovativi in materia di sicurezza urbana si punta solo a esibizioni della forza.

---

<sup>1</sup>Camera Penale di Milano, Buon Anno, almeno nelle zone rosse, 30.12.24

3. Anche l'ordinanza prefettizia triestina, come altre, si indirizza *“verso soggetti (che) risultino già destinatari di segnalazioni all'autorità giudiziaria per uno o più reati”*. Riprendendo le osservazioni contenute nella citata nota della Camera Penale di Milano, anche l'ordinanza triestina dunque *“si rivolge contro persone destinatarie di mera segnalazione all'autorità giudiziaria (e ciò) è dato altrettanto preoccupante, contrario al principio della presunzione di non colpevolezza”*. L'ordinanza del Prefetto di Trieste intende altresì colpire persone *“che in dette aree assumano atteggiamenti aggressivi, minaccioso o insistentemente molesti determinando un pericolo concreto per la sicurezza pubblica”*. Che cos'è un atteggiamento molesto e perché esso costituisce addirittura un pericolo per la sicurezza pubblica? L'utilizzo di tali nozioni vaghissime e prive di alcuna consistenza giuridica ben evidenzia come le misure che si stanno adottando non abbiano le caratteristiche di precisi interventi di vigilanza e di contrasto alla criminalità, bensì assumano le caratteristiche di operazioni con le quali distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica dalle crescenti carenze e inerzie istituzionali, tra cui ad esempio le note inadempienze della Prefettura di Trieste nel non assicurare in modo tempestivo le misure di accoglienza previste per legge ai richiedenti asilo, o quelle della Questura di Trieste nei ritardi nel recepimento delle domande di asilo, o ancora quelle dell'amministrazione comunale nel non allestire alcun intervento umanitario/di bassa soglia, ignorando del tutto che la città è e rimarrà punto terminale della rotta balcanica e che tale ineliminabile condizione richiede una gestione pubblica attenta e non un'ottusa fuga dalla realtà. Più che finalizzate a garantire reali misure di sicurezza, le zone rosse sembrano pertanto avere un'altra, del tutto spregevole, finalità che è quella di allontanare i poveri e le persone in seria difficoltà (e quindi spesso moleste) occultando le gravi problematiche sociali che sono in crescita anche Trieste a causa della grave regressione che si è verificata nelle politiche sociali e nella cura dei più fragili. Non possono che essere pienamente condivise dunque le parole di Livio Pepino, magistrato a riposo e già segretario nazionale di Magistratura Democratica, quando, in relazione all'istituzione delle zone rosse, osserva che: *“La frontiera della sicurezza, nell'Italia dei (quasi) 6 milioni di poveri assoluti, dei 1000 morti l'anno per infortuni sul lavoro e di un femminicidio ogni tre giorni, è stata fissata, dunque, nella militarizzazione dei punti centrali delle città e nell'allontanamento dei soggetti molesti e aggressivi (id est, migranti e marginali)”*<sup>2</sup>. È facile prevedere che le modalità con le quali verranno implementati i controlli nelle zone rosse triestine consisteranno nel fermare in modo sistematico, e forse anche aggressivo, e comunque con voluta spettacolarizzazione, i cittadini stranieri (o che tali appaiono, specie se mal vestiti o in evidente stato di abbandono) quali potenziali soggetti sospetti o molesti solo in quanto stranieri, nonché cittadini italiani arbitrariamente percepiti come molesti o problematici; in tal modo si diffonde tra la popolazione l'implicito messaggio che il razzismo è in fondo una cosa lecita e non già, come invece è, un reato, e che la coesione sociale in fondo non è un valore perché essa può essere sostituita con la discriminazione e il temporaneo allontanamento di chi, anche solo potenzialmente, può dare fastidio con i suoi problemi.

---

<sup>2</sup> Livio Pepino, Lo strappo del DASPO di Capodanno, in Volere la Luna, 2.01.2025

4. La conseguenza forse più paradossale connessa all'istituzione delle zone rosse, è infatti lo spostamento dei problemi da un'area all'altra della città, o più esattamente lo spostamento dal centro verso le periferie. Ci sono a Trieste, come in qualunque altra città europea, dei fenomeni di criminalità e di disagio, ma invece di affrontarli con politiche attente e inclusive, si preferisce negare i problemi e spostare le persone problematiche verso aree periferiche. Se si ritiene di dover aumentare, anche temporaneamente, la vigilanza delle forze dell'ordine in alcune aree urbane, ciò si può facilmente fare con gli strumenti esistenti, senza alcun bisogno di invocare zone rosse. Non si obietti che si interverrà con analoghe misure anche nelle stesse aree periferiche se ciò sarà necessario, perché non è così; per sua stessa natura e finalità la pericolosa sciocchezza dell'istituzione delle aree rosse sposta solamente continuamente "altrove" i problemi, senza risolverli. Nel caso dell'ordinanza prefettizia triestina tale caratteristica è particolarmente evidente: le tre vastissime aree rosse coprono praticamente tutto il centro urbano.
5. Si deve infine segnalare una questione di metodo. Se si vuole operare in modo scientifico e dimostrando responsabilità nei confronti dei cittadini e delle cittadine, un provvedimento che di fatto aumenta pesantemente il controllo poliziesco delle aree pubbliche deve tanto più basarsi su una rilevazione scientifica delle opinioni dei residenti e, più in generale, delle aree di intervento sociale. La rilevazione deve quindi essere affidata a uno studio condotto da esperti – ricordiamo che Trieste è dotata di un'Università – e seguendo metodi di ricerca sociale consolidati. Nella ricerca bisognerebbe includere il patrimonio di informazioni raccolto dai Servizi sociali comunali e dagli altri attori che si occupano di devianze e di interventi sociali.

E' necessario dunque abbandonare il prima possibile un approccio ideologico e fallimentare della gestione dell'ordine pubblico a Trieste e affrontare con serietà le problematiche della sicurezza urbana a Trieste, prendendo consapevolezza che la sicurezza del territorio si realizza non attraverso trovate propagandistiche che alimentano fenomeni di segregazione e ghettizzazione, bensì affrontando le problematiche, finora del tutto rimosse dalla politica locale e regionale, della rapida crescita della povertà economica e culturale, anche nelle giovani generazioni, e della mancanza di interventi adeguati di gestione degli arrivi dei migranti, sia per ciò che riguarda la loro immediata accoglienza che per il loro inserimento sociale.

***Adesso Trieste***

***ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) Comitato provinciale di Trieste***

***Alleanza Verdi Sinistra***

***Comitato per i diritti civili delle prostitute***

***Coordinamento Difesa Sanità Pubblica***

***I.C.S. (Consorzio Italiano di Solidarietà)***

***Linea d'Ombra odv***

***Open Sinistra FVG***

***P.C.I.***

***PD (Partito Democratico)***

***Punto Franco***

***Rifondazione Comunista***